

SETTIMANA PARLAMENTARE

1 – 7 marzo 2010

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 1° marzo

Sull'istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti

Sui cassoni di amianto abbandonati sulla sponda del Tevere

Sull'incremento della tassazione ambientale

Camera – seduta del 1° marzo - Risposte

Sulla natura dei rifiuti conferiti nella discarica di Chiaiano

Camera – seduta del 2 marzo

Sulle gravi criticità relative alle priorità di impegno della materia prima rappresentata dal legno di recupero

Sulla costituzione di una cabina di regia per la bonifica del Po

Sulla remunerazione dell'energia prodotta da agroenergie

Camera – seduta del 3 marzo

Sull'istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti

Sull'aumento dell'attività di riciclo dei materiali e sulla promozione di misure fiscali di incentivazione al riciclo

Sulla realizzazione a Porto Marghera di un'attività di stoccaggio e smaltimento di rifiuti pericolosi, tossici o nocivi

Sul trattamento fiscale a cui assoggettare il pagamento della TIA

Senato – seduta del 3 marzo

Sul trattamento fiscale a cui assoggettare il pagamento della TIA

Sulla realizzazione di un impianto di trattamento di rifiuti pericolosi nel Comune di Villa Santa Lucia (Frosinone)

Camera – seduta del 4 marzo

Sulla sottrazione del servizio della raccolta differenziata ad Amia e il contestuale affidamento a Palermo Ambiente

Sul possibile taglio da parte del Governo degli incentivi per la produzione di energia con fonte solare

Sull'istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti

La VIII Commissione

premesse che:

il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 17 dicembre 2009, recante istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, ai sensi dell'articolo 189 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e dell'articolo 14-bis del decreto-legge n. 78 del 2009 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009, ha il nobile obiettivo di assicurare il controllo e la repressione delle attività illecite connesse con il ciclo di gestione e dello smaltimento dei rifiuti;

il decreto rende operative disposizioni di legge che risalgono oramai al 2006 e sono diventate improcrastinabili ed ha lo scopo di innovare con sistemi elettronici,

adeguati ai nostri tempi l'attuale sistema cartaceo di controllo dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti;

il decreto intende inoltre dare riscontro agli indirizzi legislativi comunitari, ivi compresa la nuova direttiva

2008/98/CE sui rifiuti, che prevede l'obbligo per gli Stati membri di adottare misure volte a garantire la tracciabilità dei rifiuti pericolosi dalla produzione alla destinazione finale, ma va ben oltre tali indirizzi, includendo negli obblighi del sistema anche i soggetti produttori di rifiuti speciali non pericolosi derivanti da attività industriali e artigianali o da attività di recupero e smaltimento di rifiuti, con più di 10 dipendenti;

l'obiettivo prioritario del sistema è quello di garantire in tempo reale, le informazioni necessarie sulla movimentazione dei rifiuti, in modo da consentire un rigoroso controllo da parte delle autorità e facilitarne la lotta contro i fenomeni di illegalità;

l'informatizzazione del sistema creerà senz'altro semplificazioni nel medio e lungo termine, in ordine agli attuali obblighi per le imprese del sistema cartaceo ed in particolare per la compilazione dei modelli MUD, registro di carico e scarico e formulario dei rifiuti;

tuttavia tale decreto ha creato difficoltà e preoccupazione tra gli operatori del settore sia per la previsione di costi eccessivi, sia per una serie di incertezze e difficoltà di interpretazione del testo;

le avversità degli operatori alle disposizioni del decreto sono dovute soprattutto:

a) alla rilevante confusione interpretativa, aggravata dal fatto che la violazione degli obblighi e delle prescrizioni è sanzionata oltre che civilmente anche penalmente;

b) alla scarsità dei mezzi previsti per garantire un soddisfacente controllo ed una adeguata preparazione delle autorità pubbliche deputate alla gestione del sistema;

c) alla previsione di costi eccessivi che penalizzerebbero soprattutto le piccole e medie imprese che costituiscono la maggioranza degli operatori interessati;

d) all'incertezza sulla gestione del SISTRI per il tratto italiano percorso dagli autotrasportatori in caso di trasporto transfrontaliero dei rifiuti;

il decreto già prevede una gradualità nell'entrata in vigore del sistema, distinguendo tra imprese grandi e piccole, tuttavia gli obblighi di iscrizione sono molto ravvicinati alla data dell'emanazione del decreto e creano enormi difficoltà alle imprese, ancora alle prese con interpretazioni e modalità di applicazione;

inoltre il decreto prevede l'istituzione di un comitato di vigilanza e di controllo per il monitoraggio del sistema che garantisce la partecipazione dei rappresentanti delle categorie interessate,

impegna il Governo:

a prevedere, con apposito provvedimento, un congruo periodo di proroga, di almeno sei mesi, dell'obbligo per le imprese e gli enti di iscriversi al sistema SISTRI, sospendendo nell'immediato gli effetti del decreto ministeriale del 17 dicembre 2009;

nella prima fase di attuazione del sistema SISTRI, a garantire, attraverso il comitato di vigilanza e di controllo, un monitoraggio specifico per la verifica di eventuali criticità e difficoltà di interpretazione, con analisi dei dati a cadenza almeno trimestrale, allo scopo di apportare le opportune correzioni verso il chiarimento e la semplificazione degli adempimenti burocratici per le imprese, tenendo conto di tali criticità e difficoltà di interpretazione nell'applicazione di eventuali sanzioni.

(7-00273)

«Renato Walter Togni (LNP), Fava, Lanzarin, Guido Dussin, Fedriga».

Sui cassoni di amianto abbandonati sulla sponda del Tevere

Maria Antonietta FARINA COSCIONI (PD), MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute. - Per sapere - premesso che:

il Corriere della Sera, nella pagina 2 della sua Cronaca Romana del 28 febbraio 2010, riferisce che «i cassoni

di amianto sono ancora lì, vicino a Ponte Milvio. Due settimane dopo la segnalazione sulle pagine del "Corriere", dieci cassoni di amianto giacciono abbandonati, in modo criminale, sulla sponda del Tevere»; la loro presenza è stata accertata da esponenti dell'associazione Legambiente, dopo un sopralluogo compiuto in seguito a numerose segnalazioni; è stato inviato un esposto alle autorità competenti per chiedere l'immediata adozione di tutti i provvedimenti che si riterranno più opportuni e idonei per il ripristino di adeguate condizioni ambientali nell'area; quei vecchi cassoni dell'acqua in eternit abbandonati sono pericolosi, e le polveri di amianto sono cancerogene; appare incredibile, scandaloso e intollerabile che possono essere abbandonati lungo le sponde del Tevere, con il rischio che l'amianto si disperda nelle acque -; se non si ritenga di dover promuovere e sollecitare, nell'ambito delle rispettive competenze e prerogative, tutte le iniziative per accertare come sia accaduto questo sconcertante episodio e come mai materiale pericoloso risulta ancora non rimosso. (4-06305)

Sull'incremento della tassazione ambientale

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - Al Ministro dell'economia e delle finanze. - Per sapere - premesso che: l'opportunità di spostare una parte non marginale del gettito dalle imposte che colpiscono il lavoro a quelle che - in senso lato - riguardano il prelievo di risorse naturali è da tempo auspicata sia a livello teorico che istituzionale; l'Oecd ha istituito negli anni Novanta un programma finalizzato a promuovere il trasferimento di almeno il 10 per cento del gettito, sostenendo che in questo modo si potrebbe ridurre in modo significativo l'impatto distorsivo del sistema tributario e insieme incentivare comportamenti più virtuosi da un punto di vista ambientale; secondo un articolo pubblicato da www.lavoce.info a firma Antonio Massarutto, fra le «100 tasse» degli italiani, quelle assimilabili a imposte ambientali sono molte in numero, ma se si escludono quelle sui carburanti, determinano gettiti trascurabili o poco più che simbolici; dei circa 41 miliardi annui di gettito totale (circa il 7 per cento del carico fiscale complessivo), il 77 per cento proviene dal settore energetico, il 22 per cento dal trasporto automobilistico, e solo l'1 per cento da «inquinamento e risorse», pari allo 0,02 per cento del Pil; per di più, in buona parte, sono «ambientali» solo di nome, avendo un presupposto correlato con il tema ambientale, ma non essendo poi strutturate in modo da incentivare comportamenti virtuosi; nel resto d'Europa, dove in media l'incidenza delle imposte ambientali è analoga alla nostra, il peso di quest'ultima voce sul totale è tre volte superiore, e corrisponde allo 0,12 per cento del Pil; ma in alcuni paesi questo rapporto raggiunge valori ben più ragguardevoli. In Danimarca e Olanda, le tasse ambientali raggiungono rispettivamente il 5,8 e il 4 per cento del Pil, e quelle sull'inquinamento rappresentano circa l'1,2 e lo 0,4 per cento; ci sarebbe dunque margine per attuare anche in Italia una «green tax reform» che, a parità di gettito, potrebbe spostare almeno 1 punto di Pil (e 2 punti di pressione fiscale) dalle imposte distorsive su lavoro e imprese alle esternalità ambientali: dalle persone che producono alle cose che inquinano, appunto. Rifiuti, scarichi nell'acqua, prelievi di materiali inerti, rumore, traffico, smog, attività pericolose; un serio programma in questa direzione potrebbe rappresentare un passo in avanti, non solo perché si aumenterebbe l'efficienza complessiva del sistema (da imposte distorsive a imposte non distorsive o distorsive «in senso buono»), ma anche perché molte imposte ambientali si prestano a essere prelevate in sede locale, e rappresentano perciò un cespite ideale per un fisco più federale; le imposte ambientali potrebbero prestarsi anche a un impiego incentivante all'interno di schemi bastone-carota, con il fine di disincentivare certi comportamenti e utilizzare il gettito per promuoverne altri; secondo «Ambiente Italia 2010», l'annuale rapporto sullo stato di salute del Paese di Legambiente, la tassazione ambientale ha raggiunto il minimo storico degli ultimi decenni. In rapporto al Pil, l'Italia mostra la massima riduzione della tassazione ambientale in tutta l'Unione europea nonostante l'intensità energetica sia rimasta pressoché invariata (a differenza degli altri paesi europei). L'entità della tassazione è composta per il 77 per cento da tasse energetiche e in particolare dalle accise petrolifere, per il 22 per cento da tasse automobilistiche e per l'1 per cento da tributo di discarica e altre imposte, mentre non esistono imposte riferibili specificatamente al consumo di risorse ambientali -; se il Ministro intenda seguire il programma dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che sostiene la promozione del trasferimento di almeno il 10 per cento del gettito; se e come il Ministro intenda riequilibrare la pressione fiscale verso una tassazione maggiore di quei comportamenti che si traducono nel prelievo di risorse naturali e insieme incentivare comportamenti più virtuosi da un punto di vista ambientale. (4-06302)

Sulla natura dei rifiuti conferiti nella discarica di Chiaiano

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che:

da un articolo pubblicato sul quotidiano Terra dell'8 settembre risulta che si ipotizza un allargamento della zona di sversamento a Chiaiano poiché se si aumenteranno i conferimenti, la discarica così com'è potrebbe chiudere già tra 5-6 mesi;

l'articolo riferisce di un altro rischio, quello per cui nei comuni dove sono raccolti i rifiuti che poi vengono scaricati a Chiaiano non ci sarebbe alcun tipo di raccolta delle apparecchiature elettroniche e delle batterie per cui la discarica di Chiaiano sarebbe di tal quale: uno sversatoio dove l'umido viene mischiato ai rifiuti, anche pericolosi e che produce percolato;

inoltre i teli per l'impermeabilizzazione sarebbero ulteriormente lesionati rispetto al danneggiamento che già avevano prima dell'inizio degli sversamenti;

«La legge prevede la costruzione di pozzi per monitorare la falda. A Chiaiano non li abbiamo visti. Peraltro, nessuno si è premurato di fare dei rilevamenti prima dell'apertura dell'invaso. Così sarà impossibile effettuare un confronto tra il prima e il dopo. L'inquinamento delle falde è un fenomeno molto pericoloso. E subdolo» -:

se sono vere le notizie riportate in premessa;

quali controlli siano previsti sul materiale scaricato in questa discarica e quali forme di informazione alla cittadinanza;

se si sia provveduto a costruire pozzi per monitorare la falda e se si è provveduto a fare dei rilevamenti prima dell'apertura dell'invaso in modo da rendere possibile effettuare un confronto tra il prima e il dopo;

se si sia provveduto ad accertare se sussistono problemi di instabilità geologica.

(4-04030)

Risposta. - *In relazione all'atto di sindacato ispettivo in esame, concernente la discarica di Chiaiano, si fa presente quanto segue.*

In riferimento alle notizie a carattere allarmistico pubblicate sul quotidiano Terra, è opportuno evidenziare che risultano del tutto infondate le voci di un imminente esaurimento del sito e di un suo eventuale, conseguente, allargamento.

Infatti la discarica di Chiaiano è stata progettata per contenere un quantitativo di rifiuti «non pericolosi» pari a 750.000 metri cubi, corrispondenti ad analogo quantitativo di tonnellate e, considerando lo spazio ad oggi ancora disponibile, si può prevedere che la stessa sarà utilizzabile almeno fino alla primavera del 2011.

Inoltre si fa presente che i teli di impermeabilizzazione utilizzati nella discarica di Chiaiano, sono teli pluristrato tra i migliori in commercio, la cui idoneità è stata verificata sia precedentemente che successivamente alla posa, nonché certificata dal produttore e dall'installatore.

Relativamente alla tipologia dei rifiuti conferiti, il materiale sversato nella predetta discarica proviene da molti comuni di Napoli ai quali viene espressamente richiesto di provvedere ad organizzare la raccolta differenziata.

In proposito si precisa che la struttura del Sottosegretario all'emergenza rifiuti in Campania si è costantemente adoperata per incoraggiare e stimolare le amministrazioni locali al fine di effettuare la raccolta dei rifiuti nei modi prescritti dalla legge, rispettando la necessità di rimuovere ex ante i materiali riciclabili, nonché quei rifiuti inadatti ad essere mescolati al rifiuto generico ed attuando, su tali sversamenti, i controlli previsti in tutte le discariche italiane.

Per quanto riguarda le batterie usate, è opportuno rammentare che anche nella regione Campania è attivo il Consorzio nazionale batterie esauste (COBAT) che raccoglie, in ambito territoriale un quantitativo di batterie esauste comparabile o superiore a quelle raccolte nelle altre regioni italiane.

In particolare si fa presente che il materiale conferito in discarica è privo di rifiuti di apparecchiature elettriche e elettroniche (RAEE) e di batterie.

Detto materiale, infatti, al momento dello scarico, viene sottoposto ad una attenta ispezione visiva e, in caso di riscontro di rifiuti non compatibili con la tipologia ammessa, gli stessi vengono restituiti alla società che effettua il servizio di raccolta che dovrà provvedere al loro smaltimento presso idonei impianti autorizzati.

In relazione ai pozzi per i monitoraggi della falda acquifera, questi sono stati regolarmente predisposti e, conformemente a quanto previsto nel progetto definitivo dell'impianto, le acque sotterranee sono state presidiate da un sistema di piezometri di controllo, costituiti da pozzi di piccolo diametro, con l'esclusivo compito di tenere sotto controllo lo stato della falda e disposti uno a monte e due a valle.

Inoltre, contestualmente alla perforazione del previsto sondaggio geognostico, il capomissione aree siti ed impianti della struttura commissariale ha provveduto ad effettuare prelievi ante operam attraverso i quali il sistema di falda, presente in area, è stato analizzato, individuando, così, le sue caratteristiche.

In particolare da detti prelievi è emersa la presenza, in soluzione di elementi e composti inorganici di ferro, di manganese, di arsenico e di fluoruri, in concentrazioni superiori ai limiti tabellari, da non attribuire a fenomeni di inquinamento, bensì al particolare chimismo tipico di aree vulcaniche che, in ragione della loro origine

naturale, conferisce ai corpi idrici sotterranei uno stato ambientale di tipo «naturale-particolare».
Con riguardo alla instabilità geologica, si fa presente che le indagini sulle caratteristiche geologiche del sito, peraltro obbligatorie in fase di progettazione, sono state correttamente compiute e la messa in sicurezza delle pareti della cava è stata effettuata da personale abilitato e specializzato. Infine si precisa che i relativi interventi sono stati separatamente collaudati con esiti ampiamente positivi.
Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Elio Vito.

Camera – seduta del 2 marzo

Sulle gravi criticità relative alle priorità di impegno della materia prima rappresentata dal legno di recupero

Le Commissioni X e XIII,
premessi che:

la difficile situazione congiunturale europea sta evidenziando le gravi criticità relative alle priorità di impegno della materia prima rappresentata dal legno di recupero;

la flessione dei consumi in Europa, con la conseguente riduzione delle lavorazioni del legno, ha comportato una contrazione del 25-30 per cento delle quantità di legno post-consumo, che sono la fonte di approvvigionamento per i comparti della produzione del pannello truciolare;

la produzione di pannelli truciolati è un'eccellenza italiana che rappresenta il nostro Paese nel mondo per la capacità di trasformare quantitativamente e qualitativamente i rifiuti e i sottoprodotti del legno. La modernizzazione dei processi produttivi, unitamente alla carenza di superfici boschive, ha spinto, infatti, i produttori italiani di pannelli truciolari a sviluppare nuove tecnologie in grado di valorizzare le frazioni qualitativamente più povere, ai fini del riciclo;

in Italia si producono complessivamente circa 4.500.000 metri cubi di pannelli truciolari, impiegando oltre 3.000.000 tonnellate/anno di rifiuti e di sottoprodotti legnosi. Le quantità eccedenti la disponibilità nazionale sono importate da altri Paesi, tra cui la Germania, la Svizzera, la Francia e l'Austria, che pur avendo sviluppato livelli diversi di raccolta differenziata non dispongono della tecnologia necessaria per il riciclo del legno;

l'attuale carenza di materia prima da impiegare nel settore del riciclo è anche dovuta all'attuazione di politiche di incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, le quali, se da una parte favoriscono la riduzione dell'utilizzo dei prodotti petroliferi, dall'altra creano uno spreco che potrebbe risultare dannoso per la filiera del mobile;

i produttori di pannello truciolare, avendo difficoltà a reperire sul mercato la materia prima di cui abbisognano, sono costretti ad importarla dall'estero con un aggravio dei costi di approvvigionamento. Da ciò ne deriva l'innalzamento dei prezzi di vendita dei pannelli e l'indebolimento della capacità competitiva della filiera del legno a favore di quella estera;

l'incentivazione economica alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili consente ai soggetti beneficiari di tale incentivazione di proporsi sul mercato di approvvigionamento dei rifiuti o sottoprodotti del legno con una superiore potenzialità economica di acquisto rispetto ai soggetti che effettuano il riciclo del legno per la filiera del mobile; ciò crea uno spostamento del mercato verso l'utilizzo di tali materiali per la produzione di energia elettrica;

ai fini del riequilibrio del sistema, sarebbe opportuna una programmazione della richiesta industriale per l'attività del riciclo del legno per la filiera del mobile ed una contestuale pianificazione delle quantità di biomasse da destinare alla produzione di energia elettrica e, a tal fine, diventa indispensabile un attento monitoraggio degli impianti a biomassa esistenti o in corso di realizzazione sul territorio nazionale, impegnano il Governo:

ad adottare le opportune iniziative per la realizzazione di un programma di individuazione e di monitoraggio delle centrali elettriche a biomasse esistenti e in corso di realizzazione sul territorio nazionale;

fatti salvi gli interessi degli operatori agricoli rientranti nell'ambito della filiera «corta», a programmare l'autorizzazione di nuovi impianti alimentati a biomasse, tenendo conto delle necessità del sistema produttivo a cui le biomasse facevano riferimento e assegnandone priorità agli utilizzi tradizionali, allo scopo di evitare squilibri nell'approvvigionamento delle materie prime da parte delle industrie del legno;

ad assegnare ad un organismo di controllo (Osservatorio nazionale dei rifiuti o altro organismo) il compito della determinazione delle quantità di biomasse necessarie ai riciclatori, sulla base delle dichiarazioni da loro inoltrate (FIR, MUD), con l'obiettivo di eliminare o ridurre le importazioni dall'estero dei rifiuti o sottoprodotti del legno, a vantaggio del sistema industriale del mobile.

(7-00278)

«Giovanni Fava (LNP), Rainieri, Reguzzoni, Torazzi, Allasia, Togni, Lanzarin, Brigandi, Fedriga, Bonino, Gidoni, Fugatti, Desiderati, Rondini, Grimoldi, Nicola Molteni».

Sulla costituzione di una cabina di regia per la bonifica del Po

Roberto COTA (LNP), LUCIANO DUSSIN, DAL LAGO, REGUZZONI, ALESSANDRI, ALLASIA, BITONCI, BONINO, BRAGANTINI, BRIGANDI, BUONANNO, CALLEGARI, CAPARINI, CHIAPPORI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, D'AMICO, DESIDERATI, DOZZO, GUIDO DUSSIN, FAVA, FEDRIGA, FOGLIATO, FOLLEGOT, FORCOLIN, FUGATTI, GIBELLI, GIDONI, GIANCARLO GIORGETTI, GOISIS, GRIMOLDI, LANZARIN, LUSSANA, MACCANTI, LAURA MOLteni, NICOLA MOLteni, MONTAGNOLI, MUNERATO, NEGRO, PAOLINI, PASTORE, PINI, PIROVANO, POLLEDRI, RAINIERI, RIVOLTA, RIXI, RONDINI, SIMONETTI, STEFANI, STUCCHI, TOGNI, TORAZZI, VANALLI e VOLPI. - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:
il disastro ambientale del 23 febbraio 2010, provocato dall'imponente sversamento di oltre 5 mila tonnellate di idrocarburi nel fiume Lambro, è stato affrontato prontamente e con grande competenza dalla protezione civile e dai volontari;
l'intervento all'Isola Serafini, anche grazie al contributo dell'Enel, ha evitato ingenti danni alla potabilizzazione dell'acqua del territorio ferrarese;
sembrerebbe che la macchia sia stata ormai assorbita per il 90 per cento fino all'altezza di Piacenza e le analisi sulla qualità dell'acqua nel delta del Po dimostrano l'assenza di inquinanti: situazione tranquillizzante che dimostra la fine della fase di emergenza;
comincia, pertanto, la fase di bonifica, della stima dei danni e della ricerca dei colpevoli, per l'abnorme ferita inflitta al bacino del Po, un'arteria vitale per tutto il territorio padano, che ha vanificato gli sforzi e gli investimenti dei comuni rivieraschi, che, con il contributo della regione, hanno contribuito negli ultimi anni al recupero e alla riqualificazione degli ambienti fluviali del Po;
le ultime notizie di stampa riportano l'avvio dell'inchiesta dalla procura di Monza non solo per i reati principali ipotizzati dalla magistratura, ma anche per violazione della cosiddetta «normativa Seveso» contro l'amministratore delegato e rappresentante legale della Lombarda petroli (titolare dei depositi dell'attività abbandonata da anni), per omessa dichiarazione e violazione della norma ambientale, che consente di conservare nei depositi di stoccaggio non più di 2.500 tonnellate di materiale inquinante;
occorre agire velocemente, individuando le opportune risorse e superando le lentezze del sistema e la frammentazione delle competenze tra autorità di bacino, Agenzia interregionale per il fiume Po (A.i.Po), regioni ed enti locali, rilanciando la necessità di arrivare ad un'unica cabina di regia per l'immediato intervento di bonifica -:
se il Ministro interrogato intenda procedere alla costituzione di un'unica cabina di regia, che superi le lentezze del sistema e la frammentazione delle competenze tra i diversi organi attualmente incaricati per la gestione e l'attuazione degli interventi nel bacino del Po, al fine di provvedere prontamente alla gestione della fase di bonifica, quantificando il danno ambientale all'ecosistema fluviale e gli eventuali danni provocati alla falda acquifera ed individuando le risorse occorrenti per un immediato intervento.
(3-00943)

Sulla remunerazione dell'energia prodotta da agroenergie

Luca BELLOTTI (PDL) e BECCALOSSO. - Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali. - Per sapere - premesso che:
il mondo dell'agricoltura ha bisogno di nuovi strumenti per uscire dalla crisi economica e vedere prospettive di rilancio, tramite l'attivazione di nuovi mercati;
una delle vie per favorire questo risultato, oltre che per l'abbattimento della dipendenza del nostro Paese dal petrolio e più in generale dall'approvvigionamento di fonti energetiche dall'estero, è quella delle agroenergie, che rappresentano nel contempo un'importante opportunità per garantire ulteriori sbocchi commerciali all'agricoltura italiana;
il Parlamento, sulla scorta delle direttive comunitarie, ha a più riprese legiferato sul tema grazie soprattutto all'impulso iniziale dato dal Governo Berlusconi e dall'ex Ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno;
anche durante il presente Governo la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono stati investiti della questione;
ad oggi tuttavia non esiste una normativa di riferimento certa riguardo alla remunerazione dell'energia prodotta;
è indispensabile indicare certezze al mondo agricolo in modo che gli investimenti non siano compiuti «al buio», anche per favorire l'accesso al credito;
occorre definire un percorso chiaro per dare risposte al primario e a coloro che hanno voluto investire in questo settore innovativo, con speciale riferimento agli impianti di piccola taglia -:
se il Governo consideri necessario impegnarsi anche individuando tempi e modalità, al fine di consentire a coloro che hanno investito nella produzione di agroenergie di avere certezze riguardo alla remunerazione prevista per le energie rinnovabili.
(5-02573)

Sull'istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti

La Commissione VIII,

premessi che:

l'introduzione del sistema di tracciabilità dei rifiuti denominato SISTRI, con decreto ministeriale 17 dicembre 2009, consentirà agli organi preposti di effettuare controlli maggiormente efficaci in ragione di una conoscenza più profonda, aggiornata e dettagliata delle attività di produzione, trasporto e gestione dei rifiuti; il sistema SISTRI, prevede, poi, l'abolizione dell'obbligo di compilazione del registro di carico e scarico dei rifiuti, del Formulario dei rifiuti e del modello unico di dichiarazione ambientale (MUD), con un reale risparmio dei costi, sia diretti (acquisto moduli, diritti di segreteria, vidimazioni) che indiretti (personale, consulenze, e altri) quantificati dal Ministero della pubblica amministrazione e dell'innovazione in euro 671 milioni all'anno; ogni intervento che innova sostanzialmente le modalità operative sinora seguite - ed è questo il caso del Sistema SISTRI - crea disorientamento, genera timori nelle Imprese e nelle loro Associazioni, impegna il Governo:

a costituire quanto prima il comitato di vigilanza e controllo previsto dall'articolo 11 del decreto ministeriale del 17 dicembre 2009 formato da rappresentanti delle associazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative, dei produttori, dei trasportatori, dei recuperatori, e degli smaltitori, per garantire un monitoraggio continuo delle problematiche che emergono nelle imprese dall'applicazione del sistema SISTRI;

ad assumere immediate iniziative per una proroga dei termini dell'iscrizione al sistema SISTRI, fermo restando i termini di entrata in vigore dell'operatività del sistema;

a valutare la possibilità di assumere iniziative, in sede di recepimento della direttiva 2008/98/CE sui rifiuti, tese a individuare misure in grado di contenere e/o eliminare talune rigidità normative degli autotrasportatori nazionali anche nei confronti della concorrenza estera (obbligo di fidejussione, pluralità di iscrizioni, contenimento dei diritti di iscrizioni all'Albo, eccetera).

(7-00280)

«Agostino Ghiglia (PDL), Aracri, Bonciani, Cosenza, Di Cagno Abbrescia, Tommaso Foti, Germanà, Gibiino, Iannarilli, Lisi, Lupi, Pili, Pizzolante, Scalera, Scalia, Stradella, Tortoli, Vella, Vessa».

Sull'aumento dell'attività di riciclo dei materiali e sulla promozione di misure fiscali di incentivazione al riciclo

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'economia e delle finanze. - Per sapere - premesso che:

secondo il rapporto elaborato da Ambiente Italia per conto di nove associazioni ed enti operanti nel settore tra cui Comieco, il Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica a cui aderiscono circa 3.400 imprese della filiera cartaria dell'imballaggio, se in Italia le attività di riciclo dei materiali aumentassero del 15 per cento come risultato si avrebbe la riduzione di circa 8 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂, pari al 6 per cento del parametro fissato per l'Italia dalla Commissione europea e da raggiungere entro il 2020;

lo studio è stato presentato al Parlamento europeo di Bruxelles dai rappresentanti dell'industria italiana del riciclo che chiedono alle istituzioni comunitarie maggiori sostegni per il settore;

un comparto che in Italia è in salute in controtendenza rispetto agli altri dell'industria, con una crescita della produzione del 17,2 per cento e un aumento del 13 per cento delle imprese che impiegano 13 mila addetti, secondo i dati riferiti al 2007;

dall'indagine risulta anche che se si incrementa la raccolta differenziata fino a raggiungere circa il 55 per cento del totale dei rifiuti urbani si otterrebbe come risultato un taglio drastico di 10 milioni di tonnellate di CO₂ entro il 2020, riuscendo a rendere finalmente virtuoso il ciclo di gestione dei rifiuti. Già oggi la filiera di recupero e riciclo apporta vantaggi, pari a un minor consumo di energia per 15 milioni di TEP (tonnellate equivalenti di petrolio) e un taglio di 55 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂;

secondo Carlo Montalbetti, direttore generale di Comieco e coordinatore dei lavori a Bruxelles, il sostegno «potrebbe venire dalla riduzione dell'iva per i prodotti riciclati, rendendo obbligatori per le amministrazioni pubbliche dei Paesi dell'Unione gli acquisti di prodotti a base di riciclo e potenziando la ricerca nei settori produttivi per rendere sempre più eco-compatibili i manufatti»;

recuperare rifiuti significa anche recuperare l'energia che essi contengono; Duccio Bianchi, curatore della ricerca, spiega: «Se i rifiuti residui dopo il riciclo fossero destinati al recupero energetico potremmo evitare l'emissione di circa 5 milioni di tonnellate di CO₂ e avere subito a disposizione 11 mila GWh (GigaWattOre) di energia elettrica cioè 1 milione di tonnellate di petrolio come energia termica pari al 2 per cento della domanda annuale di calore in Italia» -;

se e quali iniziative il Governo intenda intraprendere al fine di sostenere in sede europea tali istanze e, precisamente, l'aumento dell'attività di riciclo dei materiali per una riduzione delle emissioni di CO₂ e il

recupero energetico dei rifiuti residui dopo il riciclo;
se e quali altre iniziative di competenza il Governo intenda intraprendere per dare attuazione alle richieste di cui sopra, anche in funzione dell'adeguamento del nostro Paese ai parametri previsti dalla Commissione europea;
se si intendano promuovere misure fiscali di incentivazione al riciclo.
(4-06346)

Sulla realizzazione a Porto Marghera di un'attività di stoccaggio e smaltimento di rifiuti pericolosi, tossici o nocivi

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che:
sono in corso procedure per l'avvio di un progetto per la realizzazione di un «impianto di stoccaggio rifiuti speciali liquidi e solidi, pericolosi e non pericolosi» da collocare nell'area ex-PA2/4 del Petrolchimico di Porto Marghera, da parte della società STE - Servizi Tecnologici per l'Ecologia, s.r.l., con sede in Venezia Malcontenta, via della Chimica, 4;
come riferito in un atto di sindacato ispettivo regionale, dai documenti allegati al progetto, risulta che si prevede una capacità massima di stoccaggio di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, provenienti dai cicli industriali pericolosi di tutta Italia, di 1.530 tonnellate di liquidi e 250 tonnellate di solidi e la movimentazione annua di 75.000 tonnellate di liquidi e 25.000 tonnellate di solidi, destinate, in parte minore, ad essere smaltite in discariche specializzate (non presenti nel territorio regionale del Veneto) e, in gran parte, ad essere bruciate nell'inceneritore SG31, che si trova anch'esso all'interno del perimetro del Petrolchimico, attualmente di proprietà della società consortile SPM e in attesa di essere acquistato da SIFA, società controllata dalla regione Veneto;
l'articolo 25 delle norme tecniche di attuazione I del piano regolatore generale - variante per Porto Marghera, adottata con deliberazione del consiglio comunale di Venezia n. 258 del 27-28 novembre 1995 e approvata con decreto della Giunta della regione Veneto n. 350 del 9 febbraio 1999, prevede nell'area interessata al progetto, classificata come zona industriale portuale di completamento D1. 1°, destinazioni quali: «[...] impianti tecnologici (... di raccolta e di trattamento dei rifiuti da parte di enti pubblici ovvero se relativi ai soli rifiuti prodotti dalla propria attività in sito, da parte di soggetti privati); [...] e, pertanto, vieta esplicitamente la localizzazione e la gestione di impianti di trattamento rifiuti prodotti fuori dal sito di Porto Marghera, da parte di privati;
notizie stampa riferiscono dichiarazioni politiche per il trasferimento a Marghera di progetti di inceneritori previsti nel trevigiano e contestati dalle popolazioni interessate;
la realizzazione a Porto Marghera di un'attività di stoccaggio e smaltimento di rifiuti pericolosi, tossici o nocivi comporta, a parere degli interroganti, un peggioramento della situazione ambientale e sanitaria della zona, peraltro senza significativi risvolti occupazionali, ed in contrasto con la linea della riconversione del polo produttivo attraverso lo sviluppo di attività sostenibili ed ecocompatibili -:
se risponda al vero quanto sopra riferito;
se siano previsti progetti per la bonifica delle aree inquinate e la riqualificazione dell'intera area;
se sia stata fatta una valutazione in termini di ritorni occupazionali dell'operazione;
se non ritengano i Ministri interrogati di opporsi, per quanto di competenza, a tale progetto e se e come intendano invece sostenere la riconversione dell'attuale zona industriale di Marghera, attraverso lo sviluppo di attività sostenibili ed ecocompatibili.
(4-06363)

Sul trattamento fiscale a cui assoggettare il pagamento della TIA

Ivano MIGLIOLI (PD). - Al Ministro dell'economia e delle finanze. - Per sapere - premesso che:
la Corte costituzionale, nella sentenza n. 238 del 24 luglio 2009, di tipo interpretativo di rigetto, ha qualificato la TIA (tariffa di igiene ambientale) di cui all'articolo 49 del decreto legislativo n. 22 del 1997 quale tributo a cui conseguentemente non si applica l'IVA, sostanzialmente innovando rispetto alla interpretazione prevedente di disposizione tariffaria;
l'Agenzia delle entrate, già con risoluzione n. 25/E del 5 febbraio 2003, successivamente reiterata fino al giugno 2008 e sino ad oggi non modificata né smentita, ha espresso l'orientamento circa la vigenza dell'obbligo di applicazione dell'IVA alla TIA;
i comuni debbono procedere, a fronte di un quadro normativo attualmente con diversi ambiti di incertezza applicativa, all'approvazione del piano finanziario della TIA e all'approvazione delle tariffe 2010 entro e non oltre il prossimo 30 aprile 2010;
i cittadini infine attendono risposte alle richieste di rimborso dell'IVA da questi pagata alle imprese di gestione con i versamenti dei bollettini della TIA emessi e ricevuti;
in assenza di un quadro normativo che tenga conto della pronuncia della Corte costituzionale, risulta

caratterizzato da grave incertezza far fronte ai diversi adempimenti circa la definizione e l'applicazione delle tariffe TIA per l'anno 2010;
nella seduta n. 289 del 24 febbraio 2010 della Camera dei deputati il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze ha accettato la richiesta di impegno per il Governo (Piffari n. 9/03210/030) a valutare l'opportunità di assumere entro breve termine le necessarie iniziative per dare risposta alla sentenza della Corte costituzionale n. 238 del 24 luglio 2009 -:
quali chiarimenti urgenti intenda fornire, considerati i termini di esercizio delle competenze comunali di cui sopra entro il 30 aprile 2010, in materia fiscale, direttamente o mediante l'Agenzia delle entrate, al fine di dare certezza circa il trattamento fiscale a cui assoggettare il pagamento della TIA;
quali ulteriori iniziative intenda assumere per fare chiarezza sulle azioni locali da attivare in ambito TIA a seguito della sentenza richiamata della Corte costituzionale.
(5-02579)

Senato – seduta del 3 marzo

Sul trattamento fiscale a cui assoggettare il pagamento della TIA

Giuliano BARBOLINI (PD), CONTI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
la Corte costituzionale, nella sentenza n. 238 del 24 luglio 2009, di tipo interpretativo di rigetto, ha qualificato la Tariffa di igiene ambientale (TIA) di cui all'articolo 49 del decreto legislativo n. 22 del 1997 quale tributo a cui conseguentemente non si applica l'IVA, sostanzialmente innovando rispetto alla interpretazione previgente di disposizione tariffaria;
l'Agenzia delle entrate, già con risoluzione n. 25/E del 5 febbraio 2003, successivamente reiterata fino al giugno 2008 e sino ad oggi non modificata né smentita, ha espresso l'orientamento circa la vigenza dell'obbligo di applicazione dell'IVA alla TIA;
le associazioni dei consumatori in molte realtà hanno avviato contenziosi verso le aziende di erogazione del servizio, ovvero gli stessi Comuni proprietari, per chiedere, in aderenza al pronunciamento della Consulta, il rimborso delle somme impropriamente corrisposte;
i Comuni devono procedere, a fronte di un quadro normativo attualmente connotato da rilevanti profili di incertezza applicativa, all'approvazione del piano finanziario della TIA e all'approvazione delle tariffe 2010 entro e non oltre il prossimo 30 aprile 2010;
i cittadini, infine, attendono risposte alle richieste di rimborso dell'IVA pagata alle imprese di gestione con i versamenti dei bollettini della TIA emessi e ricevuti;
considerato che:
in assenza di un quadro normativo che tenga conto della pronuncia della Corte costituzionale risulta oltremodo arduo per i Comuni, per la grave incertezza in cui sono costretti a districarsi, far fronte ai diversi adempimenti circa la definizione e l'applicazione delle tariffe TIA per l'anno 2010;
nella seduta n. 289 del 24 febbraio 2010 della Camera dei deputati il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, on. Giorgetti, ha accettato la richiesta di impegno per il Governo (contenuta nell'ordine del giorno n. 9/3210/30 dell'on. Piffari) a valutare l'opportunità di assumere entro breve termine le necessarie iniziative per dare risposta alla sentenza della Corte costituzionale n. 238 del 24 luglio 2009, facendo così seguito a numerose altre precedenti rassicurazioni, cui però non ha fatto seguito alcuna conseguente e certa determinazione;
i termini di esercizio delle competenze comunali in materia di TIA scadono il prossimo 30 aprile, si chiede di sapere:
quali misure il Governo intenda adottare, direttamente o mediante l'Agenzia delle entrate, al fine di dare certezza circa il trattamento fiscale a cui assoggettare il pagamento della TIA, posto che Comuni e aziende agiscono solo in quanto sostituti d'imposta;
quali iniziative intenda adottare, e con quali tempi, per fare chiarezza sulle azioni locali da attivare in ambito TIA, e segnatamente per il rimborso da corrispondere ai cittadini per effetto della richiamata sentenza della Corte costituzionale, con oneri esclusivamente a carico del bilancio pubblico statale.
(3-01195)

Sulla realizzazione di un impianto di trattamento di rifiuti pericolosi nel Comune di Villa Santa Lucia (Frosinone)

Giuseppe CIARRAPICO (PDL), AMORUSO, CALIGIURI, CURSI, DE GREGORIO, GERMONTANI, GRAMAZIO, PALMIZIO, PARAVIA, PICCONI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:
la società Progetto immobiliare Srl di Correggio (Reggio Emilia) ha presentato un progetto per la realizzazione di un impianto di trattamento di rifiuti pericolosi nel Comune di Villa Santa Lucia (Frosinone);

il 10 febbraio 2010 il Consiglio comunale con delibera n. 1 ha espresso all'unanimità una decisa e definitiva contrarietà alla realizzazione di detto impianto;

il 16 febbraio 2010 al Consiglio comunale di Cassino è stato presentato un ordine del giorno con il quale si è chiesto "di annullare tutte le procedure autorizzative, di procedere ad una approfondita valutazione del progetto e, infine, di proporre un opportuno ricorso d'urgenza per chiedere la sospensiva e quindi l'annullamento della realizzazione progettuale in itinere";

nel verbale della Consulta dei sindaci del Lazio meridionale (COSILAM), riunitasi in seduta straordinaria il 16 febbraio 2010, si legge che "la realizzazione di un impianto per il trattamento dei rifiuti pericolosi nell'area indicata è incompatibile con il ruolo assegnato a quella parte del territorio che nel piano regolatore (adottato dal Cosilam) viene specificamente destinato ad attività produttive e non a probabili discariche di materiali altamente pericolosi";

tale incompatibilità è ancora più evidente: 1) "per la presenza di migliaia di persone addette agli opifici della zona, ma anche per la natura del territorio che annovera sorgenti d'acqua e una scarsità di ricambio d'aria, tanto che il superamento dei limiti massimi delle polveri sottili nell'aria è già frequente e superiore alle norme di legge e di altri territori"; 2) per "i dati statistici relativi alla popolazione della zona che evidenziano una situazione epidemiologica particolarmente critica in merito a malattie direttamente connesse al degrado ambientale"; 3) per "le procedure autorizzative messe in atto dalla proprietà proponente l'impianto" che "sono viziata da gravi omissioni, prima fra tutte il mancato coinvolgimento dei comuni tramite il deposito di tutto il materiale"; 4) poiché "nell'ambito della procedura di Valutazione di impatto ambientale la società ha provveduto a tutte le misure di pubblicità in maniera limitativa"; 5) poiché "la Società proponente allo stato risulta operare solo nel campo delle bonifiche di amianto e dunque non è esperta nel trattamento dei materiali pericolosi; 6) l'impianto da realizzare e da inquadrare quindi come Prototipo"; infine, il sito individuato nel comune di Villa Santa Lucia si configurerebbe come discarica autorizzata per materiali provenienti da tutta Italia;

considerato che:

un impianto simile a quello che dovrebbe essere realizzato nel Comune di Villa Santa Lucia esiste solo in Francia;

la tipologia di detto impianto è ad alta pericolosità e pertanto la sua costruzione non dovrebbe essere "sperimentata" su un territorio già sfruttato dal punto di vista ambientale e, per di più, ad opera di un'impresa che sarebbe priva delle necessarie competenze tecniche;

rilevato che:

il rifiuto contenente amianto non è oggetto di alcuna forma di recupero;

i cittadini residenti nelle aree interessate alla realizzazione di detto progetto hanno manifestato vivacemente la loro contrarietà alla realizzazione dell'opera,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se ritenga di dover intervenire, con urgenza e nelle sedi che riterrà più opportune, nei modi e con i mezzi che riterrà più idonei, affinché vengano sospese tutte le procedure in *itinere* in attesa di: a) accertare la sussistenza di ogni garanzia e sicurezza per i cittadini dei comuni interessati alla realizzazione dell'impianto; b) verificare, di concerto con le parti interessate, la regolarità delle procedure fin qui svolte, accertando soprattutto la compatibilità ambientale di detto impianto con il sito sul quale dovrebbe insistere;

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire al fine di verificare eventuali inadempienze, le relative responsabilità, le relative responsabilità e, nel caso, se e come intenda sanzionarle.

(3-01197)

Camera – seduta del 4 marzo

Sulla sottrazione del servizio della raccolta differenziata ad Amia e il contestuale affidamento a Palermo Ambiente

Alessandra SIRAGUSA (PD). - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che: l'interrogante ha già affrontato la questione della raccolta e gestione dei rifiuti a Palermo nell'interrogazione a risposta immediata in Assemblea 3-00875;

il 21 febbraio 2010 il Giornale di Sicilia ha pubblicato un articolo a firma di Marco Romano dal titolo «Un bando per assumere i cenciaioli. Delibera in aula, divampa la polemica»;

nell'articolo si legge «La riapertura della stagione delle cooperative sociali e lo spettro di nuovo precariato a libro paga pubblico spaccano il consiglio comunale. E frantumano gli equilibri all'interno delle stesse coalizioni o addirittura dei singoli gruppi. L'accordo bipartisan per l'affidamento della raccolta differenziata in una parte di città ancora da identificare a una coop sociale che assuma gli 85 cenciaioli "storici" dell'Apas non è ancora approdato all'esame d'aula, ma fa già parecchio discutere. La delibera è pronta e da lunedì sarà all'ordine del giorno...»;

in sostanza, prendendo spunto dalla raccolta differenziata, l'amministrazione comunale di Palermo sta pensando di promuovere un'altra ondata di assunzioni di precari nel momento in cui AMIA è sul punto di fallire, ha un esubero di centinaia di persone, e nei prossimi mesi la città dovrà fare i conti con le possibili tensioni sociali derivanti da una massa di precari stabilizzati in quell'azienda e alla GESIP che il comune non sa come pagare;

appare all'interrogante gravemente inopportuno che in costanza di una dichiarazione di insolvenza su Amia pronunciata dal tribunale e il suo commissariamento - la nomina dei commissari liquidatori spetta al Ministero dello sviluppo economico - il comune di Palermo deliberi di sottrarre un servizio Amia, come quello della raccolta differenziata, peraltro recentemente partito in alcune zone della città con il sistema del porta a porta, che risulta finanziato con fondi del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, affidandolo a Palermo Ambiente - società dell'Ato che ha già inutilmente assorbito una ingente quantità di fondi del comune - con assunzioni di personale senza bando di concorso;

c'è il rischio che tale sottrazione di servizi ad Amia e il contestuale affidamento a Palermo Ambiente possa includere, assunzione di nuovo precariato, dal momento in cui il comune e le sue partecipate hanno già in servizio un numero di personale di gran lunga superiore ai fabbisogni -;

se lo stanziamento di 55 milioni di euro finalizzato alla stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili di cui alla legge 244 del 2007, articolo 2, comma 551 e seguenti, sia vincolato al divieto per il comune di assumere altro personale precario;

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e quali iniziative di competenza intenda assumere nel quadro di una razionalizzazione delle attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani nella provincia di Palermo al fine di un concreto superamento dello stato di emergenza recentemente prorogato con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 gennaio 2010.

(4-06385)

Sul possibile taglio da parte del Governo degli incentivi per la produzione di energia con fonte solare

Andrea LULLI (PD), COLOMBO, VENTURA, MADIA e GATTI. - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dello sviluppo economico. - Per sapere - premesso che:

la società Italia Solare Industrie, controllata da Energia futura e dalla società di private equity Mercatech, ha rilevato nel 2008 lo stabilimento industriale di Scandicci della Electrolux, che a partire dal 2006 era entrato in stato di crisi a causa della condizione critiche del settore della

refrigerazione in Europa (atto di sindacato ispettivo 4-00227 - risposta del Governo 16 febbraio 2009);

la nuova azienda ha dato vita a un processo di riconversione per la realizzazione di un sito produttivo specializzato nella produzione di pannelli fotovoltaici; 370 ex dipendenti della Electrolux sono stati assunti nella nuova azienda;

secondo quanto scrive la stessa Mercatech sul suo sito internet: «In seguito all'accordo raggiunto nel settembre 2008 con il Gruppo Electrolux, relativo all'acquisizione dello stabilimento industriale di Scandicci, alla sua riconversione e alla gestione delle risorse umane impiegate, Mercatech ed Energia Futura hanno recentemente dato vita a Italia Solare Industrie, società che già a partire dal 2009 avvierà nell'impianto toscano una produzione di pannelli solari, di generatori eolici e di carpenteria metallica legata al campo dell'energie alternative. Italia Solare Industrie si candida a diventare la capogruppo di un vero e proprio distretto delle energie alternative controllato e gestito da Mercatech»;

l'operazione è stata resa possibile grazie a un accordo nazionale tra le parti e con l'intervento finanziario della regione Toscana;

secondo notizie di stampa l'azienda sarebbe in forte ritardo sui tempi previsti per la produzione di pannelli fotovoltaici. Molti dei 370 assunti si troverebbero a non svolgere alcuna attività produttiva. I vertici dell'azienda starebbero pensando a «un nuovo piano industriale». Vi sarebbero problemi legati al rifornimento di silicio e soprattutto timori su possibili tagli, da parte del governo, del cosiddetto «conto energia» d'incentivazione alla produzione di energia fotovoltaica di cui al decreto ministeriale 19 febbraio 2007;

vi sarebbero forti timori in azienda, di una ripresa della cassa integrazione che coinvolgerebbe circa 190 lavoratori -;

quali informazioni il Governo possieda sulla situazione dell'impianto di Scandicci e se le notizie riportate dagli organi di informazione a proposito di un nuovo ricorso agli ammortizzatori sociali siano veritiere;

quali misure intenda adottare il Governo e se intenda davvero operare un taglio del «conto energia» di incentivo alla produzione di energia con fonte solare.

(4-06372)